

«200mila firme per gli asili, 4 Sì per la vita»

Depositare le adesioni alla proposta di legge Ds. Fassino: «I bambini bene più prezioso della società»

«C'È UN NESSO tra i quattro Sì al referendum sulla procreazione assistita e questa legge d'iniziativa popolare "zeroseianni" per i nidi e le scuole dell'infanzia», dice Anna Serafini, presidente della

Consulta Ds Gianni Rodari, mentre annuncia di aver da poco depositato le 200mila firme raccolte durante questi mesi. Il nesso è tutto lì, in una parola: vita. Quattro Sì al referendum per far nascere meglio i bambini e dare speranza a chi è malato. Una legge sull'infanzia per farli crescere bene. Questione di differenza, tra centro destra e centro sinistra. 200mila firme a fronte delle 50mila richieste dalla legge. «Vuol dire che il tema è fortemente sentito dalla gente», dice. È vero, la centralità della famiglia è un tema di cui molto si parla, soprattutto oggi, ma che poco entra nelle leggi.

Nella sala stampa di Montecitorio ci sono tutti: il segretario dei Ds Piero Fassino, i capigruppo a Camera e Senato, Gavino Angius e Luciano Violante, il responsabile scuola Andrea Ranieri, e la coordinatrice delle donne Barbara Pollastrini. «I bambini sono il bene più prezioso di una società - dice Fassino - e noi ci siamo ispirati alle parole di Giovanni Bollea che spesso ci ricorda che un bambino felice è un adulto maturo. Questa campagna si è svolta negli stessi mesi di quella referendaria per la legge sulla procreazione assistita. E tra loro vi è un legame evidente: sono entrambe iniziative per la vita».

Tre anni di lavoro sul testo di Serafini: «Il nesso tra referendum e le nostre proposte per l'infanzia è il Sì alla vita»

legge e alla fine una specie di rivoluzione. Un nido che sia servizio educativo, «e primo investimento per far crescere i bambini», un investimento pubblico considerato non più come servizio a domanda individuale, «un sistema di nidi, servizi integrativi, innovativi e sperimentali accoglienti e flessibili negli orari, che vengano incontro alle esigenze di tutti» e, per le scuole dell'infanzia, standard di qualità universali e validi sia per il sistema pubblico che per quello paritario. Riportare, in poche parole, al loro posto i diritti dei bambini: il primo, come dovrebbe essere in una società che guarda avanti. I dati con cui fare i conti: in Italia «la media dei posti nido è del 7,4% - spiega Anna Serafini, che sarà ricevuta dal presidente Casini -. Molto al di sotto di quella europea che è del 33%, lontana da quella dei pae-

si nordici che sfiorano il 40%». Aggiunge Fassino: «Ci sono regioni come l'Emilia Romagna dove la media è del 33% - 35%, mentre in altre regioni, come la Calabria stiamo intorno all'1%». Ribatte via agenzie di stampa Grazia Sestini, sottosegretario al Welfare: «Negli ultimi 5 anni i bambini che frequentano il nido sono aumentati da 140 a 240 mila». Molti, però, finiscono nei nidi privati. Spiega Luciano Violante: «Chiederemo la procedura d'urgenza per questa legge» che necessita di finanziamenti. Fondi che potrebbero arrivare dalla legge Finanziaria del prossimo autunno, azzarda. Macché, minaccia a stretto giro Sestini: «Per finanziare quella legge bisognerebbe ripristinare la tassa sulla successione che questo governo ha abolito. I Ds spieghino chiaramente ai bambini e alle bambine che, se passa la loro proposta, avranno forse il posto all'asilo, ma quell'asilo lo ripagheranno profumatamente una volta cresciuti, al momento di ereditare la casa dei genitori». Meditate bambini. Questa è la differenza.

m.ze.



Un reparto maternità Foto di Andrea Sabbadini

IL COMITATO

«Il governo informi gli elettori con gli sms»

Il Comitato promotore dei referendum ha avanzato ieri a Palazzo Chigi la richiesta al governo di inviare un sms a tutti gli italiani per ricordare loro la data del referendum sulla procreazione assistita, gli orari in cui si può votare e i certificati necessari. «Gentile presidente del Consiglio - si legge nella lettera firmata da Antonio Del Pennino, Lanfranco Turci, Barbara Pollastrini, Daniele Capezzone - in occasione delle elezioni europee dello scorso anno la Presidenza del Consiglio ha ritenuto opportuno adottare una campagna straordinaria di comunicazione istituzionale, anche attraverso l'invio di sms, volta ad informare gli elettori sullo svolgimento delle elezioni, i relativi orari e sui documenti necessari per l'esercizio del voto». «A nome del Comitato promotore dei referendum parzialmente abrogativi della legge 40 sulla fecondazione assistita - scrivono - le chiediamo di adattare una analoga iniziativa sul referendum del 12 e 13 giugno». Il Comitato promotore ricorda anche che «il fatto che i cittadini non debbono più ricevere il certificato elettorale a domicilio da parte dei comuni è un ulteriore elemento che può determinare disaffezione tra l'elettorato. Confidiamo, dunque che vorrà concordare con noi sull'opportunità di una informazione istituzionale da parte della Presidenza del Consiglio». Il comitato attende ora la risposta di Palazzo Chigi, stretto tra il vincolo istituzionale del precedente delle elezioni europee, e la posizione dei suoi ministri di governo, in grande parte schierati per l'astensione.

POLEMICA SULL'ASTENSIONISMO

«Reato far propaganda per preti e politici»

Polemiche e pesanti sarcasmi ma nessuna soluzione dopo l'articolo di Michele Ainis apparso sulla «Stampa» di ieri, nel quale il costituzionalista, preside della Facoltà di Giurisprudenza di Teramo e commentatore del quotidiano torinese, aveva bollato la chiamata all'astensione lanciata dai vertici del clero come da quelli della maggioranza in vista del referendum sulla legge 40 come reato penale. «L'articolo 98 del testo unico delle leggi elettorali per la Camera - aveva scritto Ainis - afferma che chiunque sia investito di un potere, di un servizio o di una funzione pubblica, nonché il ministro di qualsiasi culto, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni se induce gli elettori all'astensione». Così come l'articolo 51 della legge che disciplina il referendum «estende la sanzione prevista dal precedente articolo alla propaganda astensionistica nelle consultazioni referendarie». «Giudizio ineccepibile» ha commentato il radicale Capezzone. Contro il ministro Giovanardi, che ha replicato ad un «ipotesi di reato per migliaia di ministri del culto» parlando di «caldo e stress» all'indirizzo del segretario dei Radicali. Attacca anche il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, che ha proposto la costruzione di un braccio di Rebibbia appositamente dedicato al clero. Ma le contrarietà espresse anche da Di Pietro (Idv) e Carra (Margherita) verso la tesi di Ainis non sono bastate a demolire la tesi del costituzionalista, che ha incassato un pesante e imbarazzante silenzio dal mondo del diritto.

memo

Quel copia e incolla dei timorati di Dio

«Dall'Unità soltanto "balle criminogene"». Così il Comitato «non votare». «Un giornale come l'Unità del quale siamo un po' tutti proprietari, dati gli ingenti finanziamenti pubblici di cui gode, può impunemente sparare in prima pagina e di domenica, giorno di massima diffusione, continue bugie con chiari fini di terrorismo psicologico?», si chiedono in una nota congiunta i deputati Enzo Carra, Pippo Gianni e Antonio Palmieri del comitato «non votare». «Il titolo di apertura a cinque colonne "referendum, un milione di malati condannati dalla legge crudele" di domenica scorsa è una balla, una "bolla criminogena": sparata da un giornale senza argomenti e senza scrupoli che si affida alla ben nota politica della paura. Una politica che pretende, secondo i referendari dell'Unità, un'adesione cieca e assoluta come ai bei tempi della "disinformatia". Ma si può - concludono - pretendere un finanziamento pubblico per la disinformatio?».

(Ansa, 1 giugno, ore 16,02)

Poveri ex dc costretti a copiare le ingiurie dell'ex pci Giuliano Ferrara (che almeno sa scrivere meglio). Quanto ai finanziamenti pubblici, i precedenti giudiziari di qualche firmatario consiglierebbero un uso più cauto di tale espressione.



La vignetta di Staino per la legge «zeroseianni»

GENOVA

Don Gallo: «Votate» La Chiesa: «Smentisci»

Don Gallo non ritratta. Nemmeno dopo il richiamo della Cei, la conferenza dei vescovi italiani, che lo aveva invitato ad abjurare il suo invito al voto nel referendum del 12 giugno. E anzi rilancia, affermando che «bisogna andare a votare» e che lui lo farà «anche contro un ordine scritto dell'Arcivescovo». La polemica era nell'aria, già dopo l'intervista rilasciata da Gallo alle pagine de l'Unità il 18 maggio, in cui il sacerdote invitava i «fratelli cattolici» a esercitare il diritto-dovere del voto. Ieri la conferma, anche se sottolinea il sacerdote genovese, lui non ha mai detto di votare sì o no al referendum. Nella sua prospettiva il punto è un altro e Don Gallo non sente esigenza di ritrattare: «Che cosa devo smentire? Io ho parlato per il bene della Chiesa, voglio che la Chiesa sia per il rispetto delle coscienze, non è giusto imporre ai fedeli di non votare. Non si può rinunciare al voto, che è l'essenza della democrazia». Deciso e risoluto nel difendere questo diritto, al punto che di fronte alla domanda su come voterà, Don Gallo sferra un'altra stoccata alla Cei e afferma: «Sto ancora approfondendo la questione». Risposta che le istituzioni del clero non devono molto apprezzare, se è vero, come appare, che le autorità dell'Arcidiocesi del capoluogo ligure siano intenzionate a punire il «sovversivo» Don Gallo. Le pene potrebbero essere lievi, una semplice ammonizione, ma anche molto severe, fino ad arrivare ad una sospensione a divinis. Don Gallo, infatti, si trova in una difficile situazione: prima la contestazione di alcune frasi ritenute irragionevoli nei confronti di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, adesso lo scoglio del referendum, su cui il don non sembra proprio voler fare marcia indietro.

PERISCOPIOTV

Vespa e la gran rissa dell'embrione

Se volete capire qualcosa sui referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita NON guardate la puntata di «Porta a Porta» che andrà in onda stasera (ma è stata registrata ieri). Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, bastano i primissimi minuti a dare il tono generale della trasmissione. «Ti suona il coso», così Giuliano Ferrara ammonisce Marco Pannella, sovrastandone

la voce. «Spegnilo». E lui Pannella, non può evitare di rimproverarlo: «Si va bene, ma tu senti le voci, magari pure i suoni». Ecco, almeno un buon terzo della trasmissione va avanti così, con Ferrara in veste di provocatore, e Pannella di provocato che tenta in tutti i modi di smascherare l'avversario. Ecco un altro passo scelto: «E allora, voi, se volete la ricerca, prendete pure gli embrioni freschi, fateli come il pane, commercializzate-

li», Ferrara. E Pannella: «Non te ne frega niente, non te n'è mai fregato nulla di queste cose». Per il resto, si registrano per il sì un Carlo Flamigni rigoroso, una Tiziana Valpiana appassionata, per l'astensione un'Olimpia Tarsia (Udc) in veste di paladina dell'embrione e un Bruno Dalla Piccola dagli occhi bassi quando chiamato in causa su alcune questioni scientifiche. E Bruno Vespa? Per una volta il Direttore del «Foglio»

gli ha quasi rubato la scena. Si riprende solo alla fine nei 3 minuti dedicati alla fecondazione eterologa, per intervenire a favore della Tarsia che la spiega come commercializzazione dei gameti (mentre i sostenitori del sì urlano che non è vero): «Ma si sa che i ragazzini inglesi li vendevano, hanno smesso di farlo quando è uscita la legge che i donatori non erano più anonimi». wanmar@libero.it

L'INTERVISTA

GIULIA BONGIORNO

L'avvocato penalista: «Altro che tutela dell'embrione: la legge 40 finisce per condannare 2 su 3 alla morte...»

«Da cattolica voglio essere libera di dire Sì. Obbligo di impianto? Un obbrobrio»

di Wanda Marra



ROMAGiulia Bongiorno, una delle penaliste più importanti d'Italia, cattolica, voterà tre Sì (sull'eterologa sta ancora riflettendo), nonostante l'invito all'astensione della Chiesa. **Avvocato, come giudica dal punto di vista legale l'invito all'astensione che arriva dalle più alte sfere della Chiesa cattolica?** «Io ritengo che in una materia come quella della disciplina

dell'inizio della vita dell'individuo sia abbastanza scontato e naturale il fatto che la Chiesa dia dei suggerimenti e delle indicazioni. L'astensione è una delle modalità legittime per rispondere al referendum. Credo però che tutti i cattolici siano comunque liberi di scegliere se aderire o meno a quell'indicazione e a quei suggerimenti. Come cattolica sono convinta che il ruolo della Chiesa debba essere concreto e attivo, e al contempo penso che il cattolico abbia il diritto di scegliere».

Allora, ci può spiegare perché come cattolica ha deciso di votare tre Sì?

«Questo invito all'astensione della Chiesa ha come obiettivo quello di tutelare l'embrione. Personalmente però non ritengo affatto che la legge 40 tuteli l'embrione. Basterebbe pensare che impone alla donna l'obbligo di ricevere tutti gli ovociti fecondati fino a un massimo di tre. Questo significa che 2 su 3 sono condannati a morte. Ne consegue che per tutelare l'embrione è indispensabile eliminare l'obbligo di impiantare 3 embrioni». **La battaglia di questo referendum si gioca sul quorum. E ci sono un milione e 200mila aspiranti elettori, italiani**

all'estero, che rischiano di non essere iscritti nelle liste elettorali. E i Ds hanno denunciato 700mila elettori fantasma. Non le sembra che ci sia un tentativo illegittimo di alzare il quorum?

«Poca informazione sui quesiti: le persone non capiscono che è una materia che tocca tutti»

«È possibile che di fatto una parte di italiani non riuscirà a votare, e questo numero si andrà ad aggiungere a chi sceglie di astenersi. Ma non sono in grado di valutare questo quanto inciderà. Il problema è una grossa massa di ignoranza: la gente non ha compreso che si tratti di una materia che ci tocca tutti. È essenziale che ci sia un'informazione adeguata. Per quel che riguarda gli elettori fantasma, l'ho saputo dai giornali». **Rimanendo sempre sul piano giuridico, la legge 40 pone dei problemi da questo punto di vista...** «La cosa clamorosa è l'incoe-

renza del sistema giuridico, in un Paese come il nostro che dovrebbe essere la culla del diritto. Non si può tenere da un lato la legge che disciplina l'aborto, che dà il diritto alla donna di abortire entro 3 mesi, e da un altro la legge 40 che preclude alla donna che fa una

Procreazione medicalmente assistita e che si accorge che l'embrione è malformato di dire no all'embrione, perché esiste l'obbligo di impianto. Quindi la donna ha l'obbligo di subire l'impianto e poi di abortire. Dal punto di vista legale è un obbrobrio».

Culla

Ciccottello e canterino, è arrivato

Giulio

Alla mamma Chiara e al papà Daniel carissimi auguri e in bocca al lupo. All'incontentabile nonna Anna Morelli, all'infaticabile nonna Renzo Santelli e all'impatiente zio Francesco Luti un fortissimo abbraccio da tutti noi de l'Unità. Al piccoletto: benvenuto, Giu.